

**DA GOMORRA
AI RIFIUTI
D'ITALIA**

di LUANA de FRANCISCO

Cominci dai rifiuti e dalle mille e una inchieste giudiziarie.

■ A PAGINA 41

IL LIBRO » PAOLO COLTRO

L'Italia avvelenata dalla monnezza e dai poteri collusi

Le rivelazioni al giornalista di un ex camorrista
Nella giungla di inchieste anche il caso Caffaro

di LUANA DE FRANCISCO

Cominci dai rifiuti e dalle mille e una inchieste giudiziarie avviate negli anni per fare luce sullo sterminato numero di discariche abusive disseminate dal nord al sud del Paese e, a furia di indagare, chiedere e scavare, scopri che a non funzionare, in Italia, sono una montagna di altre cose. Che l'illegalità è spesso un elemento costitutivo di quegli stessi apparati dello Stato che dovrebbero contrastarla, che la corruzione è dappertutto, che l'inerzia diffusa tra gli organi deputati a controllare, reprimere e punire risponde ai precisi interessi della classe politica, degli imprenditori e degli amministratori che con la criminalità organizzata hanno scelto di fare affari. E che insomma, al di là e al di sopra di qualsiasi retorica populista, il business di pochi conta infinitamente di più della salute dei tanti. Di quella collettività che, impotente di fronte ai lacci e laccioli della burocrazia, finisce per essere stritolata dal sistema.

Capita a chi di mestiere fa il giornalista. Proprio com'è successo a Paolo Coltro, vicentino e tra i fondatori del Mattino di Padova, scrivendo *Oltre Gomorra. I rifiuti d'Italia* (edizioni Cento Autori, 256 pagine, 15 euro). Un libro imprescindibile per conoscere non soltanto la storia della monnezza e di tutti i traffici, camorristici e non, che vi ruotano attorno, ma anche le ragioni della fortuna dell'ecomafia, tra connivenze, coperture e clamorosi ritardi legislativi.

Il punto di partenza è il bagaglio di esperienze e ricordi di Nunzio Perrella, esponente di spicco dell'omonimo clan attivo nella periferia occiden-

tales di Napoli e, dal 1992, collaboratore di giustizia (ora libero cittadino, dopo 24 anni di carcere).

Le sue rivelazioni, conservate in più di cento pagine di verbali e in ore di registrazioni, contribuirono a consegnare agli inquirenti un quadro abbondantemente chiaro su come funzionasse e su chi tenesse le leve di quella prodigiosa macchina da soldi, su cui lui stesso ebbe l'intuizione di mettere ben presto le mani, ma non bastarono affatto ad arrestare il sistema.

Da qui, l'esigenza di raccontare nuovamente, questa volta a un professionista della penna, le incredibili vicende e gli annessi retroscena di cui fu a sua volta protagonista e da cui, a un certo punto della sua carriera di colletto bianco al servizio della mafia, decise di prendere le distanze. Il risultato è un libro ricco di nomi, date e luoghi, tutti verificati con rigore giornalistico e tutti abilmente intessuti in una narrazione che, al dono della scrittura bella e colta, coniuga la scorrevolezza tipica delle cronache quotidiane.

Fu proprio dalle dichiarazioni dell'enciclopedico Perrella che parlò "Adelphi", la madre di tutte le inchieste. Lì dentro c'era già tutto: le migliaia di tonnellate di materiali speciali e tossico-nocivi che, ieri come oggi, dalle regioni del nord invadono le province di Napoli e Caserta e che, attraverso un giro di bolle di trasporto false, sono assimilate ai rifiuti urbani e smistate alle discariche e in qualsiasi sversatoio, cava in disuso, buca abusiva e aperta campagna passi a tiro. Un abbandono selvaggio che, avvelenando il sottosuolo, ha generato la Terra dei fuochi.

Messi in fila, i nomi sono

quelli dei casalesi, degli imprenditori e dei faccendieri che negli anni abbiamo imparato a riconoscere da stampa e tv: Cipriano Chianese, Gaetano Cerci, Francesco Bidognetti, Francesco Schiavone *Sandokan*, Gaetano Vassallo, Manlio Cerroni.

La giustizia, tuttavia, non ha inflitto alcun colpo di grazia al sistema. Nessuna condanna esemplare. All'assoluzione tombale sull'associazione mafiosa fecero da contrappeso appena sei condanne per abuso d'ufficio e corruzione, tutte cancellate in Appello da santa prescrizione. Facendo tornare «tutti angioletti», come scrive l'autore, tutt'altro che generoso con la macchina giudiziaria, «la migliore alleata degli inquisiti - afferma - . Garantista ad oltranza sarebbe il meno; ma lenta, farraginoso, bizantina, a volte francamente scandalosa e, per dirla tutta, inefficace». E gli esempi, nel libro, non mancano.

Ma almeno, da Adelphi in poi, il fenomeno finisce al centro dell'attenzione nazionale. Salvo poi tornare ad arenarsi nelle sedi più impensabili. Basti pensare alle Commissioni parlamentari. Quella antimafia del 1993, tanto per citare un altro passo, «che ha sentito, ma non ha ascoltato. Neppure la puntuale denuncia di contatti e collusioni con la politica ha fatto saltare i commissari sulla sedia».

Del resto, prima dell'ingresso dei clan esisteva già un «cartello» degli industriali delle discariche. Gente che della camorra avrebbe continuato volentieri a fare a meno, ma con cui dovette invece rassegnarsi a scendere a patti. Tutti collusi. Come «i politici a busta paga» e «i funzionari compiacenti» - scrive Coltro -, che, elimi-

nando controlli ed elargendo autorizzazioni, avevano permesso al disastro di dilagare.

La gola profonda Perrella non aveva fatto sconti a nessuno. «Ho indicato tutte le aziende coinvolte nel giro - racconta al cronista -. Tutte del nord: chi produceva, chi stoccava, chi affidava i rifiuti ai trasportatori. Nessuno li ha toccati. Erano troppo grossi? Investigatori e magistrati non potevano non capire che erano loro l'origine di tutto il sistema».

Una gigantesca mangiatoia, insomma, cui non disdegnava di partecipare quello che l'autore definisce il «regno dei Gattopardi di Camera e Senato». Non si spiegano altrimenti le corse a ostacoli nell'approvazione di leggi finalizzate a colmare i vuoti normativi nella lotta alla sistematica devastazione ambientale. Una su tutte, la legge 1345 del 2015, il cosiddetto ddl Ecoreati, che ha introdotto l'articolo 452-bis sull'inquinamento ambientale nel Codice penale. «Sedici anni. Quattro legislature. Tanto c'è voluto per partorire una legge che, a conti fatti, è lo specchio fedele dell'immobilità dello Stato e dei vari governi», scrive Coltro.

Nel suo lavoro d'inchiesta, le risposte si cercano alla fonte. Un intero capitolo, non a caso, dà voce al procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti. Lo stesso a cui Perrella, nel lungo interrogatorio del 1992, disse: «Ma quale droga, dotto'. 'A monnezza è oro». Lo spartiacque, a sentir lui, è il 2010, quando la competenza sul traffico di rifiuti è passata dalle procure ordinarie e quelle distrettuali antimafia. «Fino ad allora - spiega - ognuno andava per conto proprio e, il più delle volte, in maniera inconcludente».

E il Friuli? Le ricostruzioni di Coltro lo toccano almeno due volte: c'è la vicenda dei residui scaricati dalla Caffaro nella laguna di Marano e Grado, con l'inchiesta giudiziaria che ne è seguita e che è tutt'ora in corso, a Roma, e ci sono i rifiuti tossici che Perrella sostiene essere stati smaltiti sotto le strade, dalla Salerno-Reggio Calabria alla Carnia. «Al nord è raro che si costruisca abusivamente, ma si edifica scientemente su terreni riempiti di rifiuti». Ed è l'ennesimo pugno nello stomaco del libro-verità di Coltro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Nel mirino dell'autore la macchina giudiziaria, definita lenta, farraginosa e a volte francamente scandalosa, e il regno dei Gattopardi di Camera e Senato



La copertina del libro-inchiesta e l'autore, il giornalista vicentino Paolo Coltro, che lo ha realizzato partendo dai racconti del pentito Nunzio Perrella

